

Discorso del Presidente Vaglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma all'Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2016 presso la Corte d'Appello di Roma

“Illustre Signor Presidente, Signor Procuratore Generale, Autorità, Signori Magistrati, Colleghi, Signore e Signori,

vi porto il saluto del Consiglio dell'Ordine e degli Avvocati romani.

Potrei iniziare il mio intervento ripetendo senza alcuna modifica il critico intervento dell'anno passato. I problemi sono rimasti pressoché invariati:

- la grave carenza di personale amministrativo,
- la fatiscenza e inadeguatezza delle strutture adibite ad uffici giudiziari,
- la sete di giustizia, legalità, efficienza ed efficacia della giurisdizione da parte del cittadino, rimasta per lo più inascoltata.

E allora? Potremmo dire che nulla è cambiato rispetto all'anno da poco conclusosi?

Assolutamente no.

Il 2014 è stato caratterizzato da eventi nefasti che ci hanno lasciato segni indelebili.

Mi riferisco ai tragici episodi del Tribunale di Milano, nei quali hanno perso la vita un Magistrato, un Avvocato ed un cittadino.

Non possiamo poi dimenticare gli attentati terroristici che si sono susseguiti ad un ritmo vertiginoso, dalla strage di Parigi.

Nessuno di noi potrà essere più lo stesso e rimanere insensibile a tali episodi di violenza.

E' per questo che ringrazio il caparbio adoperarsi del Procuratore Generale Salvi che, non appena insediato, si è messo all'opera per permettere a tutti gli operatori di giustizia di proseguire il proprio lavoro nel Tribunale di Roma in serenità e senza il timore di essere in balia del caso o del primo pazzo munito di un'arma. Ognuno di noi conosce l'assoluta mancanza delle pur minime misure di sicurezza dell'Ufficio Giudiziario civile più grande d'Italia. Ebbene, il Procuratore Generale in pochi mesi è riuscito a realizzare ed ottenere i fondi per un imponente piano edilizio-strutturale che metterà in sicurezza tutti gli edifici che ospitano le varie sezioni del Tribunale civile. I lavori inizieranno a breve ed il Dott. Salvi ha meritoriamente coinvolto in questa operazione tutte le componenti del servizio giustizia di Roma, compresa l'Avvocatura, equiparandola in tutto e per tutto ai Magistrati e al personale di cancelleria. Questa dimostrazione di sensibilità e di rispetto merita di essere evidenziata e lascia intravedere quel tanto atteso “cambio di passo” in grado di mettere a fattor comune gli sforzi di tutti gli operatori del settore per una Giustizia più efficiente e funzionale.

Ma il cambiamento si è limitato solo a questo?

Certamente no. L'anno 2015 è stato fondamentale sotto questo profilo e l'Avvocatura ha fatto la sua parte. Non si è tirata indietro.

Potremmo dire che ci siamo completamente immedesimati in quanto sosteneva Albert Einstein: “Non puoi pretendere che le cose cambino, se continui a fare le stesse cose”.

L'Avvocatura - e in particolar modo quella romana - si è rimboccata le maniche e si è data da fare. E' molto cambiata.

Si è adeguata ed ha affrontato, con risultati superiori alle aspettative, sia la definitiva attuazione del Processo Civile Telematico, il PCT, sia numerose altre innovazioni tecnologiche nei vari settori.

A tutto ciò si debbono aggiungere altre iniziative e miglioramenti condotti con spirito attivo e vero entusiasmo. Ricordo, ad esempio, l'apertura di sportelli informativi e di supporto per Avvocati sia presso la Corte d'Appello che all'interno del Tribunale Civile e la conseguente liberazione delle cancellerie dall'incombenza di fornire assistenza agli Avvocati per tutte le problematiche attinenti ai depositi telematici degli atti. Per questo servizio è stato dislocato del personale messo a disposizione da un nostro partner tecnologico ed il cui costo non ha quindi gravato sul bilancio dell'Ordine.

Con orgoglio abbiamo saputo che lo sportello dell'Ordine presso il Tribunale è stato indicato dal Consiglio Superiore della Magistratura tra le “*best practices*” del servizio giustizia in Italia.

Ma non ci siamo limitati a questo.

Il 2015 è stato un anno di intensa collaborazione tra Magistratura e Avvocatura. Ho ormai perso il conto dei Protocolli conclusi durante questo anno con i responsabili dei diversi Uffici Giudiziari, tutti con l'unico scopo di migliorare il servizio giustizia e semplificare il lavoro degli Avvocati e dei Magistrati.

Ne abbiamo conclusi con il Tribunale, sia nel settore civile che penale, con la Procura, con il Tribunale per i minorenni. Ne ricordo solo alcuni tra i più recenti: quello sulle istanze per pec nel processo penale, il protocollo sulla messa alla prova, quello per la stampa delle iscrizioni a ruolo telematico (che altrimenti avrebbe moltiplicato i tempi di assegnazione alle sezioni competenti in mancanza fino a giugno prossimo della cd. consolle del Presidente), il protocollo sulla liquidazione delle spese per i difensori di ufficio e per il patrocinio a spese dello Stato.

Abbiamo partecipato fattivamente all'indagine “*Customer Satisfaction*” sul Tribunale Civile, avviata su impulso dell'Unione Europea e che è stata suddivisa in due tronconi: un campione di cittadini utenti del Tribunale da una parte, e gli Avvocati dall'altra. I nostri colleghi hanno risposto in numero significativo, con esiti che hanno visto ai primi due posti di gradimento il PCT e la fiducia nei Magistrati.

Forse non tutti sanno, poi, che l'Ordine degli Avvocati di Roma ha messo a disposizione degli uffici giudiziari romani proprio personale a tempo determinato. Sono stati dislocati presso gli uffici giudiziari romani ben 13 dipendenti dell'Ordine forense: 8 presso il Tribunale, 5 presso il Giudice di Pace, senza considerare il personale addetto agli sportelli di assistenza telematica, di cui ho detto prima.

Ciò ha permesso di raggiungere risultati eccellenti come l'azzeramento dell'arretrato nella pubblicazione delle sentenze e l'azzeramento, nel mese di agosto, dell'arretrato di oltre 4 mesi nell'apertura delle buste telematiche alla Sezione Esecuzioni Mobiliari, che ora opera quasi in tempo reale.

Ma vi sembra mai possibile?

Perché deve essere il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati a sopperire alle gravi carenze di personale amministrativo del Ministero?

Questo è stato un tema centrale di tutte le relazioni all'inaugurazione dell'anno giudiziario del 2015 ed oggi si ripresenta invariato, se non peggiorato.

Con il Presidente Bresciano scrivemmo nel febbraio dell'anno passato al Ministro della Giustizia chiedendo un incontro per affrontare tre temi: la carenza di personale, l'inadeguatezza delle strutture edilizie, le ancora troppe insufficienze delle strutture tecnologiche.

Meritoriamente il Ministro Orlando istituì un tavolo di confronto con l'Ordine degli Avvocati, con i Presidenti della Corte d'Appello e del Tribunale, con il Procuratore Generale ed il Procuratore Capo. Ma dopo il primo incontro pieno di promesse, quali risultati abbiamo ottenuto?

Nulla, immobilismo più totale.

Oggi vengo a conoscenza dalle parole del Presidente Panzani che è stata messa a disposizione degli Uffici Giudiziari romani la Caserma Manara, è una notizia che apprendiamo con soddisfazione.

Non posso tuttavia nascondere il rammarico per l'esclusione da questo tavolo dell'Ordine degli Avvocati di Roma, che ne era stato promotore.

Nessuno deve dimenticare che l'Avvocatura romana, nonostante il periodo di grave crisi economica che l'ha colpita alla stregua di tutte le professioni, e forse in modo ancora più marcato, contribuisce in modo determinante al funzionamento degli Uffici Giudiziari. La spesa sostenuta dagli Avvocati romani per i 13 dipendenti di cui parlavo prima è ammontata nell'anno 2015 a (omissis).

(omissis) spesi con soldi degli Avvocati per sopperire alle carenze del Ministero.

Dai prossimi giorni vedrete appesi i manifesti che riportano ciò che ora vi sto mostrando in formato ridotto in questa locandina.

67.914 sentenze in arretrato al Giudice di Pace pubblicate grazie al personale messo a disposizione dell'Ordine di Roma.

Il personale ministeriale di cancelleria ne pubblicava meno di 3.000 all'anno. Questo significa che, per smaltire l'arretrato ci sarebbero voluti ... 47 anni!

E' questa la giustizia che il Ministro riserva ai cittadini italiani?

No, qui si tratta di denegata giustizia, di quella "giustizia quotidiana" cui ha fatto riferimento poco fa il Procuratore Generale.

Il Presidente della Corte d'Appello, nei dati che ci ha fornito, ha rappresentato che si registra una diminuzione nel Lazio del 14,6% delle cause.

Non facciamoci illusioni. Non è vero che ciò sia dovuto al successo di istituti come la mediazione, la negoziazione assistita e la devoluzione ad arbitri delle cause pendenti. Il Consiglio dell'Ordine ha ben presente la situazione reale di tutti questi istituti: le mediazioni sono aumentate ma gli esiti positivi sono assolutamente in linea con gli anni precedenti (del tutto insignificanti), da quando è stata data la possibilità di devolvere in arbitri le cause pendenti non è arrivata nemmeno una richiesta di arbitrato, le negoziazioni assistite stanno funzionando - e in misura molto modesta - solo in materia matrimoniale.

La verità è del tutto diversa.

Le cause non si fanno più perché i cittadini italiani non hanno i soldi per sostenere i sempre maggiori costi imposti attraverso il contributo unificato, perché non hanno più fiducia in una giustizia lenta e spesso inefficace.

Quando sento dire dal mondo politico che il processo di appello è un "lusso inutile" che non possiamo più permetterci, ho la conferma che in Italia, talvolta, i rimedi messi in campo risultano peggiori del male che si vuole curare. Questo mi fa ricordare che dal 1995 a oggi il processo civile ha subito almeno una riforma all'anno e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Non ci resta che rimpiangere il vecchio sistema.

Ma soprattutto penso ai dati statistici che ci ha esposto poco fa il Presidente Panzani.

Il 58% delle sentenze penali di primo grado in appello vengono riformate e, addirittura, il 7% si concludono con l'assoluzione!

Mettetevi nei panni di quegli sventurati che, seppur innocenti, hanno dovuto scontare la pena, magari attraverso misure restrittive della libertà personale.

Perché si vuole togliere o, quantomeno, limitare con lacci, laccioli e filtri la speranza a chi subisce un torto giudiziario?

Anche nel processo civile il 35% delle sentenze vengono riformate: una su tre. E' un numero enorme. Significa che il giudice di primo grado ha sbagliato una volta su tre.

La riduzione della garanzia dell'impugnazione significa porre un inaccettabile bavaglio alla tutela dei diritti.

Da parte mia ho un grande sogno, quello che chi ci governa capisca, prima o poi, che un paese democratico e civile non può abdicare e rinunciare alla giustizia, attraverso limitazioni, filtri, aumenti dei costi, ampliamento dei termini di prescrizione e così via. Non può e non deve ridurre l'accesso alla giurisdizione solo ai potenti e ai ricchi, disinteressandosi della tutela dei diritti dei cittadini italiani meno facoltosi.

Confido, quindi, che questo stesso mondo politico riesca presto a trovare quelle RISORSE di cui tutti noi abbiamo urgente necessità in nome della democrazia e della tutela dei diritti, costituzionalmente garantita".